

«Predoni, voraci come tèrmi»

Durissimo attacco dell'accusa al processo Teardo: «Un'organizzazione specializzata nello spoglio delle risorse pubbliche». Esaminate le posizioni di Gaggero, Abrate, Bottino, Sangalli e Leo

«Chi bandiva appalti doveva passare sotto c...

GENOVA — Li ha paragonati a «brulicanti formiche che si muovevano in tutte le direzioni». Ha parlato del «mondo affascinante degli insetti, come le tèrmiti», per spiegare voracità e danni. Li ha definiti «banda di predoni alla corte di Teardo». E ancora: «Membri di un'organizzazione specializzata nello spoglio delle risorse pubbliche e chi bandiva appalti doveva passare sotto le forche caudine».

Al processo della «tangenti-story» è iniziata la requisitoria-maratona del procuratore generale della Repubblica, Michele Marchesiello. Un'arringa attesa e temuta. Una requisitoria che durerà tre giorni e culminerà con le richieste di condanna o di assoluzione.

Ieri è stato un primo «assaggio», quasi un «aperitivo» prima di arrivare al cuore del processo che resta l'accusa di associazione mafiosa, caduta a Savona, riproposta, con l'appello, ai giudici di Genova.

Cosa dice il procuratore



Per gli imputati è un'attesa lunga: la sentenza è prevista dopo Natale

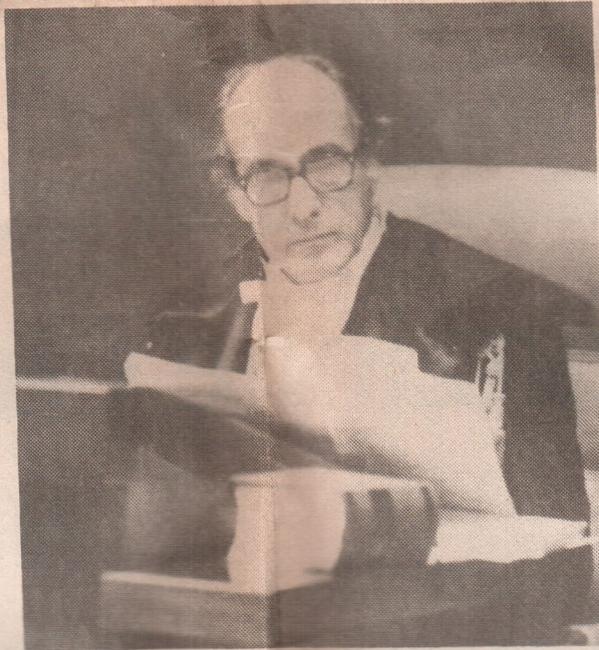
generale degli imputati? Per alcuni (Teardo, Bordero, Buzzi, Testa, De Dominicis) ha fatto, per ora, solo brevi accenni; per altri (Abrate, Sangalli, Gaggero, Bottino) ha sviscerato più a fondo la posizione processuale.

Nel processo di Savona il presidente Avolio chiese a Teardo cosa fosse per lui la politica e l'imputato rispose che è potere. «Mi ha colpito questa frase - ha rimarcato Marchesiello - e Teardo l'ha ribadita in recenti interviste. E' un atto di sincerità, ma è altrettanto certo che in questo processo non ho trovato un progetto, un'idea politica, semmai solo politica asservita al potere, il potere travestito da falsa politica». Poi un secondo riferimento, sempre a Teardo: «Il «capo» poteva anche non sapere tutto; nessun imprenditore è mai andato a lamentarsi dall'allora procuratore della Repubblica e ha fatto bene, ma non si è nemmeno rivolto alla fonte del potere (Teardo) attraverso il quale veniva sottomesso».

Iacp: è stato un affare da 33 miliardi il dieci per cento è finito in tangenti

GENOVA — All'inizio della sua requisitoria, presenti quasi tutti gli imputati maggiori (mancavano Capello e Bongiorno), il procuratore generale aveva esordito ricordando che nel suo intervento non c'era posto per «argomenti sentimentali», né per «temi polemici». Il suo voleva essere un discorso «obiettivo e sereno». Parlando della sentenza dei giudici di Savona l'ha giudicata «precisa, meno polemica, acuta e tagliente» rispetto all'ordinanza di rinvio a giudizio alla quale vanno tuttavia riconosciuti «indiscutibili pregi e lo sforzo di mettere in luce un grande ed allarmante fenomeno, quello di un'organizzazione criminalpolitica».

Michele Marchesiello ha voluto estrapolare dalla cartella processuale alcuni dati significativi e caratteristici. Ha soprattutto puntato l'indice contro l'Iacp, per anni



Il presidente della Corte d'appello Giovanni Ghiglione.

ventato il pacchetto di appalti, ben dieci, i progettisti a gruppo. Una banda di predoni che si rafforza con l'inserimento di Mauro Testa.

L'Iacp è stato il regno del disordine amministrativo, delle spregiudicate perizie suppletive, dello spezzettamento in tronchi dei lavori.

Marchesiello si è detto convinto che in questo processo si parla solo di 11 concussioni, ma «è probabile che siano decine, centinaia, basta leggere gli incarichi affidati all'architetto Gaggero e al figlio, basta pensare a tutte le schede sparite relative agli appalti e ciò fa supporre che tutti gli appalti siano passati attraverso la tangente. Era un gioco di squadra».

Per gli appalti finanziati dall'Amministrazione provinciale, il procuratore generale ha fatto osservare: «Quanto è stato detto per

della tangente, pagata ad appalto conseguito, con gli esattori che conoscevano alla perfezione gare d'appalto e cifre. Per gli appaltatori c'era la minaccia di non essere più invitati, di restare esclusi. Il corretto espletamento della gare non significa proprio nulla, rispetto alle dichiarazioni dei concussi, alla contabilità di Capello».

È stato inoltre sviscerato dalla pubblica accusa il tema delle concussioni contestate e della corruzione (tesi non accolta in primo grado). Si è parlato della credibilità degli imprenditori per far notare che fino all'ultimo hanno negato e qualcuno (Lorenzo Tortarolo) si è fatto arrestare. Non ci sono dubbi, per Marchesiello, che a monte esisteva un'organizzazione criminosa e ne facevano parte soprattutto pubblici ufficiali. C'era una regolarità di versamenti e sempre corrispondenti agli appalti. Per il P.G. gli im-

Cominciata la requisitoria-maratona (durerà tre giorni) del Procuratore Marchesiello

«Predoni, voraci come tèrmiti»

Durissimo attacco dell'accusa al processo Teardo: «Un'organizzazione specializzata nello spoglio delle risorse pubbliche». Esaminate le posizioni di Gaggero, Abrate, Bottino, Sangalli e Leo Capello

«Chi bandiva appalti doveva passare sotto di loro»

GENOVA — Li ha paragonati a «brulicanti formiche che si muovevano in tutte le direzioni». Ha parlato del «mondo affascinante degli insetti, come le tèrmiti», per spiegare voracità e danni. Li ha definiti «banda di predoni alla corte di Teardo». E ancora: «Membri di un'organizzazione specializzata nello spoglio delle risorse pubbliche e chi bandiva appalti doveva passare sotto le forche caudine».

Al processo della «tangenti-story» è iniziata la requisitoria-maratona del procuratore generale della Repubblica, Michele Marchesiello. Un'arringa attesa e temuta. Una requisitoria che durerà tre giorni e culminerà con le richieste di condanna o di assoluzione.

Ieri è stato un primo «assaggio», quasi un «aperitivo» prima di arrivare al cuore del processo che resta l'accusa di associazione mafiosa, caduta a Savona, riproposta, con l'appello, ai giudici di Genova.

Cosa dice il procuratore



Per gli imputati è un'attesa lunga: la sentenza è prevista dopo Natale

generale degli imputati? Per alcuni (Teardo, Bordero, Buzzi, Testa, De Dominicis) ha fatto, per ora, solo brevi accenni; per altri (Abrate, Sangalli, Gaggero, Bottino) ha sviscerato più a fondo la posizione processuale.

Nel processo di Savona il presidente Avolio chiese a Teardo cosa fosse per lui la politica e l'imputato rispose che è potere. «Mi ha colpito questa frase - ha rimarcato Marchesiello - e Teardo l'ha ribadita in recenti interviste. E' un atto di sincerità, ma è altrettanto certo che in questo processo non ho trovato un progetto, un'idea politica, semmai solo politica asservita al potere, il potere travestito da falsa politica». Poi un secondo riferimento, sempre a Teardo: «Il «capo» poteva anche non sapere tutto; nessun imprenditore è mai andato a lamentarsi dall'allora procuratore della Repubblica e ha fatto bene, ma non si è nemmeno rivolto alla fonte del potere (Teardo) attraverso il quale veniva sottomesso».

Più dettagliata l'analisi di Marchesiello riservata all'archietto Nino Gaggero. L'ha definito un «organizzatore a livelli alti, efficientissimo programmatore delle concussioni, un uomo che non è riuscito a sottrarsi al ruolo di mente finanziaria della banda, sindaco ombra di Varazze all'epoca di Badano, consulente del saccheggio del territorio, progettista onnipotente».

Non meno severo, seppure più stringato, il giudizio su Lorenzo Bottino, ex sindaco di Finale: «Un vero miracolato del processo di primo grado, assolto dall'associazione a delinquere e dalla banda mafiosa, condannato per un episodio marginale. Eppure quest'albergatore - ha insistito Marchesiello - fa parte della patunglia, era socio in pizzerie e nella discoteca «Il Covo», frequentava il Cad, era partecipe ed inserito nella logica che macinava tangenti».

Parlando di Domenico Abrate, il procuratore generale ha messo alla berlina l'autodifesa dell'imputato: «Fa il cuoco e si definisce un politico, però aggiunge che il suo referente politico era Sangalli e quello tecnico D'Ambrosio. Cosa resta al povero Abrate? Lui ci ha precisato che voleva portare la Provincia nella mentalità della gente. Un ruolo persino patetico se non si scontrasse con la contabilità di Capello e gli oltre tre miliardi passati

Iacp: è stato un affare da 33 miliardi il dieci per cento è finito in tangenti

GENOVA — All'inizio

ventato il pacchetto di appalti della tangente, pagata ad an-